
Sentiero
Sardegna

Sentiero
Italia

Sentiero
Europa

Salvatore Dedola

Sentiero
Sardegna

Sentiero
Italia

Sentiero
Europa

Carlo Delfino editore

ISBN 88-7138-250-1

Progetto grafico e impaginazione
Italo Curzio, Roma

Avvertenza

Nel testo vengono inserite spesso delle parole *in corsivo*.

Esse corrispondono a toponimi o ad altri termini scientifici che il lettore troverà tradotti e opportunamente commentati a pie' di pagina.

In un apposito **glossario toponomastico e terminologico** posto in appendice egli troverà inoltre l'elenco degli stessi lemmi, col numero della pagina dove sono trattati.

Le fotografie che illustrano questa pubblicazione spesso sono state scattate in condizioni di luce non ottimali, ma hanno soprattutto un valore documentario.

A MIO FIGLIO DANILO

Sommario

Prefazione dell'autore, pag. XI

- 1^a tappa:** da S. Teresa a Stazzi Lu Pinnenti (12 km), pag. 1
- 2^a tappa:** dallo Stazzo Lu Pinnenti (Saltàra) a Capriuleddu o a La Traessa (14 km a C. Abalta), pag. 5
Variante di Sud-Ovest, pag. 14
Tappa 2. 1: da Conca Abalta agli Stazzi La Traessa (11,4 km), pag. 14
Tappa 2. 2: dagli Stazzi La Traessa ad Aggius (20 km), pag. 16
Tappa 2. 3: dal "Muto di Gallura" Aggius a l'Agnata (16,5 km), pag. 27
Tappa 2. 4: dallo stazzo l'Agnata a Val Licciòla (e al nodo delle grotte) (15,5 km), pag. 31
Ripresa dell'itinerario della 2^a tappa (Lu Pinnenti-Conca Abalta-Capriuleddu) (12 km), pag. 35
- 3^a tappa:** da Capriuleddu allo stazzo La Gruci (24,5 km), pag. 41
- 4^a tappa:** dagli stazzi La Gruci a Le Grotte (sotto Punta Balistreri) (16 km), pag. 48
- 5^a tappa:** da Crocevia delle Grotte (sotto punta Balistreri) a Monti (18 km), pag. 58
- 6^a tappa:** da Monti alla Casa Forestale di Bolòstiu (ovvero a Badde Suelzu) oppure da Monti a Monte Olia (24 km), pag. 69
Bretella per Sos Littos-Sas Tumbas, pag. 73
Tappa 6. 1: sino al campeggio estivo di Sa Toa (km 3,3), pag. 73
Tappa 6. 2: da Sa Toa a Enattu 'e sa Conchedda (compendio forestale di Terranova) (8 km), pag. 74
Tappa 6. 3: da Enattu 'e Conchedda alla casa forestale di Sos Littos-Sas Tumbas (8 km), pag. 76
Prosecuzione per M. Figos-Badde Suelzu (6^a tappa del Sentiero Italia - ripresa dell'itinerario della 6^a tappa), pag. 77
- 7^a tappa:** da Badde Suelzu a Sos Littos (oppure: da Badde Suelzu a Santa Reparata) (25 km a Sos Littos; 18,6 km a S. Reparata), pag. 85
- 8^a tappa:** da Santa Reparata alla Caserma Forestale "Gianni Stuppa" di Sos Littos-Sas Tumbas (23,4 km), pag. 103
- 9^a tappa:** dalla Caserma Forestale "Gianni Stuppa" a Lodè (24,2 km), pag. 109
- 10^a tappa:** da Lodè alla Casa Agrituristica di 'Untana 'e Deus (11,5 km), pag. 117
- 11^a tappa:** dall'agriturismo 'Untana 'e Deus al santuario del Miracolo (10 km), pag. 120
- 12^a tappa:** dal Novenario del Miracolo alla valle d'Isalle (sa Ena 'e Thomes) (18,7 km), pag. 128
- 13^a tappa:** dalla valle d'Isalle a Maccione (o ad Oliena) (21 km), pag. 135

Sommario

14ª tappa: da Oliena a Lanaitto (o da Maccione a Lanaitto) oppure: da Oliena a Funtana Bona (a da Maccione a Funtana Bona) (15,8 km da Oliena; 13,3 da Maccione), *pag. 142*
Variante Maccione-Dàddana-Funtana Bona (25 km), *pag. 145*

15ª tappa: da Lanaitto a Genna Silana (17,3 km), *pag. 156*

16ª tappa: da Genna Silana a Campu Mudrecu a Funtana Bona (9 km a Scandalittu; 17,3 a F. B.), *pag. 165*

17ª tappa: da Funtana Bona a Genna Duio (20 km), *pag. 175*

18ª tappa: da Genna Duio a Tedderieddu (e al Flumendosa) (20 km), *pag. 186*

19ª tappa: dal Flumendosa alla Caserma Forestale di Montarbu (16,3 km), *pag. 198*

20ª tappa: dalla Caserma Forestale di Montarbu a Taccu Isara (12 km), *pag. 211*

21ª tappa: da Taccu Isara a Ulassai e al Santuario di S. Antonio (19,4 km), *pag. 213*

22ª tappa: dal santuario di Sant'Antonio a Monte Codi e a Perdasdefogu (26 km; 17 al M. Codi), *pag. 223*

23ª tappa: da Perdasdefogu a Xorreddus (23,5 km), *pag. 237*

Deviazione per *Su Camminu dessa Contissa-S. Giorgio-Castello di Quirra* (21 km), *pag. 246*

24ª tappa: da Xorreddus ad Armungia (16 km), *pag. 253*

25ª tappa: da Armungia a Su Niu 'e S'Achili (15 km), *pag. 261*

Da Armungia alla Miniera di Su Suergiu (Villasalto), *pag. 266*
Da Su Suergiu al riu Tolu, *pag. 266*

26ª tappa: da Niu 'e S'Achili al Monte Serpeddi (18,5 km), *pag. 267*

Grande variante est: "La Via dell'Argento" (dal Monte Genas a San Vito), *pag. 269*

Tappa 26. 1: dal Monte Genas al Cuili Sarcilloni (18,8 km), *pag. 269*

Tappa 26. 2: dal Cuili Sarcilloni a San Vito (18,2 km), *pag. 274*

Tappa 26. 2. 1: Variante del Brabaisu (direttissima dal Cuili Sarcilloni a Burcei) (17 km), *pag. 277*

27ª tappa: da Serpeddi a Baccu Malu (26,7 km), *pag. 285*

Tappa 27. 1: Variante Serpeddi-Tratzalis-Sinnai (11,7 km), *pag. 286*

28ª tappa: da Baccu Malu a Castiadas (17 km), *pag. 306*

Glossario toponomastico e terminologico, *pag. 313*

Bibliografia, *pag. 339*

Posti tappa, rispettivi alloggi, mezzi di comunicazione, *pag. 343*

Ringraziamenti, *pag. 349*

Indice degli argomenti trattati

- Santa Teresa Gallura: quadro storico-ambientale**, pag. 1
Garibaldi cerca l'eremo, pag. 5
I muri a secco e il ripopolamento della Gallura, pag. 9
Happening di corvi imperiali, pag. 15
Lu Suiddatu, pag. 21
Il "Muto di Gallura" e la Vendetta Gallurese, pag. 22
Scottish, un antico ballo di corte trapiantato in Gallura, pag. 30
L'eremo di San Trano, pag. 39
Il Trenino verde della Sardegna e il Sentiero Sardegna, pag. 42
Li Licci. La valle di Valentino, pag. 46
- TETTONICA E GEOLOGIA DELLA GALLURA**, pag. 51
- Punta Balistreri**, pag. 59
Le aie galluresi, pag. 71
Alà dei Sardi e il suo territorio, pag. 85
La "Riserva Barbaricina", pag. 87
La scolca, il vidazzone, le chiudende, pag. 98
Lodè. Il banditismo. Su trimpanu, pag. 114
"Il Miracolo", le chiese campestri, le cumbessias, pag. 126
Le tombe di giganti, pag. 130
I banditi sequestrano Alberto Della Marmora, pag. 131
- GEOLOGIA DEL SUPRAMONTE. LA NASCITA DELLA SARDEGNA**, pag. 139
- Oliena**, pag. 143
Ambiente del Supramonte di Oliena-Orgosolo, pag. 145
Archeologia del Supramonte di Oliena, pag. 153
Sos Carros e Ruinas, nel Supramonte di Oliena, pag. 154
La Grotta di Corbeddu, pag. 156
Il villaggio nuragico di Tiscali, pag. 158
Campu Donianigoro e l'area centrale del Supramonte, pag. 159
- LA GOLA DI GORROPU**, pag. 163
- Urzulèi. Il pane di ghiande. Longevità degli Ursuleini. La moda cinese**, pag. 165
I nuraghi di Gorropu e Mereu. Il culto delle acque, pag. 168
Ambiente del Supramonte di Orgosolo, pag. 171
I cavalieri bizantini, pag. 172
Il banditismo, la giustizia, la precarietà degli equilibri economici, la peste, pag. 173
Ambiente tra il Gennargentu e il Supramonte, pag. 177
L'archeologia nell'acrocoro del Gennargentu, pag. 179
- GEOLOGIA DEL GENNARGENTU**, pag. 181
- GEOLOGIA DEL GENNARGENTU**, pag. 183
- Ambiente del Gennargentu**, pag. 183
I licheni e l'arte tintoria, pag. 184
Separadorgiu e l'alpeggio. La conta del bestiame, pag. 186

- GEOLOGIA DEL GENNARGENTU**, pag. 188
- La peste e lo spopolamento dei villaggi**, pag. 196
- Perda Iliana: archeologia e linguistica**, pag. 200
- GEOLOGIA DEI “TACCHI”**, pag. 203
- Ambiente di Perda Iliana**, pag. 204
- Fascino di Taccu Isàra**, pag. 213
- Territorio di Gairo**, pag. 214
- Archeologia dell’Ogliastra**, pag. 215
- I nuraghi**, pag. 215
- SA GRUTTA ‘E SU MARMURI**, pag. 219
- Il novenario di S. Antonio e il vino di Ogliastra**, pag. 222
- GEOLOGIA DEL MONTE ALBO DI JERZU/TERTENIA**, pag. 223
- Tertenia, Sàrrala, le miniere**, pag. 227
- Il Salto di Quirra**, pag. 239
- Su Camminu dessa Contissa**, pag. 240
- GEOLOGIA DEL SALTO DI QUIRRA**, pag. 241
- Perda is Furonis, “la vedetta dei ladri di bestiame”**, pag. 244
- Ballao e il ciclo solare**, pag. 245
- IL TAVOLATO EOCENICO DI BALLAO/ARMUNGIA**, pag. 249
- Murdega**, pag. 251
- Il territorio di Armungia ad est del Flumendosa**, pag. 254
- Armungia tra passato e presente**, pag. 256
- I Galillenses e la questione del grano**, pag. 259
- GEOLOGIA DEL GERREI**, pag. 261
- LA “VIA DELL’ARGENTO”**, pag. 271
- Ambiente nel territorio di Sinnai**, pag. 282
- GEOLOGIA DI SINNAI**, pag. 287
- Sinnai e il territorio**, pag. 289
- San Basilio di Sinnai**, pag. 295
- San Gregorio di Sinnai**, pag. 299
- GEOLOGIA DEL SARRABUS**, pag. 301
- La foresta dei Sette Fratelli**, pag. 302
- Il Monte Sette Fratelli**, pag. 303

Prefazione

Il SENTIERO SARDEGNA, segmento isolano del lunghissimo SENTIERO ITALIA, nonché del più lungo SENTIERO EUROPA, attraversa la Sardegna nelle parti più alte, impervie, selvagge. Il presente volume lo descrive minutamente nel suo fisico dipanarsi. Ma non si limita a questo.

L'approccio di metodo alla descrizione d'un itinerario può essere di tre tipi:

1. può limitarsi a indicare la via da percorrere, mettendo in grado l'escursionista di orientarsi tra i sentieri e di valutare momento per momento il punto di transito in relazione alla carta topografica;

2. può aggiungere commenti e illustrazioni relativi al paesaggio e alla natura;

3. può scegliere un procedimento globale in cui l'itinerario è narrato come momento inscindibile dal più vasto territorio che lo contiene, del quale vengono messi in luce tutti (o quasi) gli aspetti che interessano il geografo: geomorfologia, flora, uso dei suoli e dei soprassuoli, attività umane, segni antropici del passato e del presente.

Il metodo più comodo e sbrigativo è il primo. Il terzo è naturalmente il più complesso e può essere opera di autori che ambiscono a "storicizzare" il territorio descritto.

C'è anche un quarto approccio, per la verità, ed è appannaggio di chi pretende affermare il primato dell'immagine simbolica su quella reale. Sono autori che predispongono intenzionalmente il lettore alla fuga, all'evasione dalla realtà, che si rivolgono quindi a quanti, trovandosi in una condizione di disagio rispetto ai fatti della propria epoca, presentano la Sardegna con pennellate contemplative, romantiche, irrazionali, di modo che attraverso tale analisi lo spazio delle nostre montagne appaia esterno all'uomo, visivo, non interpretato ma descritto, presentato in una condizione statica che nega la storia, l'evoluzione, il tempo.

L'appagamento del senso visivo, dell'effetto scenografico, del colpo d'occhio felice non sono difficili con un tale approccio, grazie alla ricchezza dei panorami e dei paesaggi che la Sardegna presenta ovunque, e grazie all'eterogeneità della sua componente etnografica.

Tutto sommato, è questo l'approccio che i romantici viaggiatori dell'800 e del primo '900 (vedi Lawrence) hanno voluto e tramandato agli attuali confezionatori (e riconfezionatori) d'itinerari turistici. Secondo loro, le nostre montagne mantengono e "difendono uno status originario" corrispondente a condizioni di povertà e arretratezza. Fissati nella loro "selvaggia" bellezza, nel ruolo di "ultimi custodi" di antiche usanze e tradizioni, i rilievi sardi e i loro abitatori ritraggono da questi luoghi comuni dei requisiti metastorici i quali non hanno più bisogno, per essere capiti, che s'indaghino le vicende della storia isolana o dei tipi di governo succedutisi nei millenni e sino ad oggi. In tal guisa il turista s'appaga di sapere che le caratteristiche inossidabili dei montanari sardi sono la riluttanza verso le innovazioni, la caparbieta, la scarsa intraprendenza e, perché no, la ferocia.

Il libro che presentiamo non offre saliva alla masticazione di chi è predisposto a digerire luoghi comuni. Questo libro, per quanto attento alla presentazione degli spazi in termini di godibilità turistica, tenta di storicizzare i luoghi; inoltre attua una sistematica traduzione dei toponimi via via incontrati, attraverso i quali opera un ulteriore approccio storicizzante, ricostruendo certe vicende legate ai toponimi stessi o prendendo le mosse da questi per af-

frontare specifici temi storici, linguistici, ambientali. Infine il libro descrive il territorio con metodo geografico, ne osserva gli usi che l'uomo ne ha fatto, e spesso non si perita di denunciare gli abusi.

Abusi talora sin troppo visibili, la cui denuncia è anche una presa di posizione e una sorta di battaglia a favore d'una "riconquista" economica del territorio montano, dove il lavoro e l'emancipazione delle popolazioni residenti ritrovino ragioni profonde. L'Autore quindi non ha potuto tacere davanti agli eventi catastrofici che in varia misura hanno lasciato un segno indelebile nei territori di Fonni, Orgosolo, Villaputzu, Armungia, Sinnai e Burcèi, per non dire di altri.

Sia chiaro che l'Autore non intende essere collocato tra gli ecologisti "puri", che vivono una stagione di autorevolezza delegata, simile a quella così tanto professorale dei sociologi. Anche perché costa fatica restare in equilibrio sul filo rigoroso dell'analisi, di una critica non compromessa emotivamente. Ma sarebbe anche tempo di prendere posizione, rischiando in proprio pur d'affermare le grandi opzioni. Fra le quali, beninteso, c'è possibilità di adottarne una di tipo non-manicheo, visto che oggi prevalgono le opzioni morali (o si esorta o si censura) che tendono ad alternarsi in una generica invettiva o in una paralizzante minimizzazione, finendo poi il più delle volte per lasciare piena delega all'opera "di laboratorio" del ricercatore professionale, e altrettanta delega all'esecutivo politico e agli organismi, agli esperti che ne sono il supporto, siano essi ingegneri-ecologi, architetti-ecologi, botanici-ecologi.

Una sana cultura di massa è di là da venire, c'è una sorta di rinuncia a capire, si preferisce prendere partito soltanto a seconda del *particolare* da difendere, e la resistenzialità (perché di resistenzialità si tratta) delle nostre popolazioni montane, nientaffatto mitigata, viene invece rinfocolata sino al parossismo da pochi persuasori appena più informati, che muovono ancor sempre (la lusinga ha i suoi canoni) dalle premesse antropocentriche della storia generale ed economica. Al centro dell'universo è posto ancora l'uomo, e l'accelerazione del progresso scientifico - paradossalmente - sembra rinchiudere sempre più tali persuasori dentro lo scafandro tolemaico che impedisce di vedere l'uomo nella sua vera dimensione di *ominide*, rinvenibile a un punto prestabilito delle coordinate biologiche. Gli specialisti, gli intellettuali sardi si ostinano a vedere un *homo faber* sempre vincente, ed esitano a buttarsi alle spalle le gratificazioni offerte da una simile ottica storicistica e antropocentrica.

Esitano a spostare il quadro intero dalla storia degli uomini a quella dei biosistemi o, più in generale, degli ecosistemi. I quali vanno studiati ovviamente in termini aperti nonché in profilo dinamico e storico, perché i loro ritmi e le loro variazioni si discostano assai da quelli della geologia e della storia naturale, e anche da quelli della storia passata. Infatti i livelli di dissipazione energetica non possono più essere visti come nel Sette-Ottocento, quando l'energia biologica e vegetale era ricostituita con facilità e il suo uso non poteva suscitare allarmi generalizzati. Bastavano pochi interventi che sancissero un limite allo sfruttamento delle risorse naturali, per consentire il recupero di condizioni accettabili di equilibrio.

Eppure il rispetto che i nostri avi avevano allora per gli ecosistemi era - molto più che oggi - funzionale alla consapevolezza che questi erano sistemi produttivi non riproducibili.

Le regole consuetudinarie adottate dai montanari delle Alpi per un'efficace ed equa distribuzione delle acque sorgive sui fianchi delle montagne e sugli alpeggi mostrano come piccole comunità o piccoli gruppi di pastori abbiano costruito un sistema stabile e previdente, in molti casi legalizzato e scritto, quando non sacralizzato per meglio trasmetterlo ai posteri.

Le comunità di villaggio della Sardegna sino al secolo scorso mettevano eguale impegno difensivo rispetto all'ambiente. Fino a che grandi blocchi di campagne furono retti in uso collettivo, la cautela nell'intraprendere forme di sfruttamento "a breve" per non pregiudicare esi-

ti a lungo termine era dominante. Anche i nobili o gli ecclesiastici, titolari del possesso d'interi paesi, seguivano una logica orientata alla conservazione e perpetuazione delle condizioni del suolo e del soprassuolo. Ma dopo l'Editto delle Chiudende avvenne la catastrofe. Lo spezzettamento di beni comuni, l'incontrollata compravendita di terreni, la negazione di diritti d'uso popolari, l'accantonamento di norme cautelari tradizionali furono agenti drammatici.

Alla rottura traumatica degli equilibri fondiari va addebitato, almeno in qualche misura, anche l'incattivirsi della malaria, verificatosi dalla fine del secolo scorso sino alla fine della seconda Guerra Mondiale, quando l'intervento salvifico della Rockefeller Foundation pose fine all'incubo. Non si era mai visto un dramma di quelle dimensioni: non in epoca romana, quando le nostre pianure e le nostre colline, ancorché malariche, erano densamente utilizzate e le stesse numerosissime valli di pesca consentivano di sfamare tante popolazioni. Il dramma rimase sopportabile pure in epoca spagnola. Ma la caduta di poteri e d'insediamenti fecero quanto non riuscì a fare neppure il millenario assalto saraceno alle nostre coste: la malaria non è avanzata per la desertificazione antropica ma per la desertificazione biologica del territorio.

Sì. Ma perché cercare il *focus* del *mal di Sardegna* solo nel secolo andato? E i politici d'oggi, che rimedi hanno approntato? Non è forse dall'*homo urbanus* che dobbiamo prendere le mosse per capire le ulteriori tragiche violenze perpetrate alla nostra montagna?

Oggi l'*homo urbanus* è partito dal costruito per sottomettere ogni altro spazio. Se qualcosa ancora sopravvive, resta pur sempre funzionale all'*Urbe*. Gli storici hanno già preso atto della "fine del contadino" in quanto categoria distinta e rilevante. Nella civiltà attuale la "crisi del legno" viene gestita dai palazzi di vetro, e un'alleanza perversa ha carpito l'assenso dell'intellettuale barbaricino, permettendo che interi territori, anziché essere aiutati - anche economicamente - a rigenerarsi e a riprodurre la quercia, vengano scarificati e spogliati della selva originaria per sostituirci le foreste di pino o di eucalyptus. Se un intellettuale dissente in nome degli equilibri naturali, la civiltà delle seghe elettriche lo rifiuta e lo deride, relegandolo a un'impotente e lamentosa cultura "verde" additata come incompetente e puerile.

La rimozione derisoria dell'intellettuale "verde" non cessa neppure nei conversari focalizzati sul turismo. È giustamente turistico, prima che ambientale, ogni discorso sui Parchi regionali e sul Parco nazionale del Gennargentu. Eppure una notevole miopia non ha sinora consentito di scrutare le prospettive di sviluppo esistenti oltre la siepe dell'attuale economia balneare. Paradossalmente, va addebitato proprio ai responsabili degli apparati pubblici preposti al turismo il preoccupante difetto di fantasia e di cultura turistica dal quale discendono le carenze organizzative e propositive.

I fenomeni socio-economici innescati negli anni Sessanta conferiscono al turismo sardo un indirizzo costiero appositamente studiato a tavolino. La "seconda casa al mare" ha attratto molti capitali pubblici per servizi e infrastrutture, e la grancassa pubblicitaria delle immobiliari private ha fatto il resto, in un duetto programmatico che è riuscito a incanalare in un'unica impresa gli investimenti continentali e i risparmi di numerosi sardi che furono convinti ad adeguare il proprio sistema di vita e i propri comportamenti ai modelli pubblicizzati.

La "corsa al mare" di questo trentennio non ha avuto niente di spontaneo. I sardi hanno trovato appagante dividere coi persuasori arrivati dall'esterno l'occupazione di un ambiente marino rimasto sino ad allora intatto. Così la montagna interna, fin allora frequentata con una certa assiduità dai ceti urbani sardi, è stata rapidamente disertata perché rapidamente cambiavano le abitudini e con esse montava un sentimento di sottile fastidio a confrontarsi con la cultura pastorale, laddove ormai erano favoriti altri confronti.

La rivoluzione del turismo marino ha fatto tutt'uno col più grande sommovimento economico e sociale che ha portato l'industria nell'Isola. Il turismo e l'industria hanno agito di conserva dando poderose spallate pseudo-moderniste alla cultura delle aree interne, sino ad allora conservata e curata col rispetto dovuto ai momenti della sacralità. Sono nate le nuove costruzioni paesane, tutte di tipo urbano, e sono state inserite nei vecchi abitati con la grinta di un'agiatezza indisponente esibita come per dispetto. Gli intonaci colorati con acrilici, le fredde geometrie squadrate nel cemento armato hanno umiliato i mattoni di fango crudo, i muri di pietra, le argille chiare del *pulimentu* rustico, le finestre incorniciate in oltremare, come dolorosamente constatava Costantino Nivola.

Ancora oggi stentiamo a renderci conto del perché sia successo tutto questo. La dissacrazione e l'obliterazione di *su connottu*, della tradizione, appare come un assassinio culturale cui il nuovo Molok d'Oltremare ha costretto le popolazioni sarde, prima di ammetterle alla nuova sacralità d'ignoti cerimoniali socio-economici imposti fideisticamente.

Oggi che molte radici sono spezzate e un faticoso risveglio culturale consente il doloroso confronto tra il magro bottino racimolato e la grandissima dissipazione di beni prodotta, si prende coscienza della vera realtà della Sardegna, e s'intuisce la scarsa fondatezza del discorso - anch'esso proveniente dai colonizzatori delle coste ed echeggiato come il canto delle sirene - che attribuisce la minore attrattiva della montagna sarda a presunte povertà di risorse naturali.

E invece la nostra complessa realtà geografica mostra, accanto alle marine ricche d'aranci e di sabbie dorate, bellissimi e numerosi rilievi. Queste zone della neve nel cuore caldo del Mediterraneo sono di potente originalità. Con le loro umanità che le popolano, con la loro massa selvaggia e dalla geologia imponente e tormentata, s'impongono alle coste ed esigono un confronto alla pari.

Lungo le coste, l'induzione dei bisogni e la fabbricazione dei desideri da parte delle grandi organizzazioni economiche corrispondono a nuove forme di estrazione del plusvalore; l'atto del consumo s'intreccia con la cultura del consumo. Lungo le coste s'insedia una società che ha fatto del tempo libero una seconda attività, spostando l'alienazione e lo stress dal tempo retribuito a quello, appunto, libero.

Nelle aree interne non esiste tale inversione di valori né la mercificazione cresciuta su di essi. Il cittadino che viene in campagna e in montagna affaticato da tensioni e da sistemi di vita lontani dai ritmi biologici, ha l'occasione di autoescludersi da vacanze alienanti, di reinserirsi in un circuito di contatti semplici, familiari, tradizionali, vivi, affettuosi, rasserenanti, capaci di distendere, riposare, ricostruire. Il turista vuole soggiornare nell'azienda agrituristica, vuole scoprire o riscoprire le attività pratiche e manuali da cui trarre un sereno piacere e un rinnovato vigore fisico. Vuole sentirsi parte integrante dello stesso sistema biologico di cui fanno parte gli ovini o le capre scampanellanti nelle forre. Vuole capire il significato geografico di tante cattedrali millenarie incastonate tra dirupi inaccessibili, compagne mute di tanti nuraghi, liberi nei silenzi pastorali, lontani da strade, da rumori, da ogni segno di consorzio umano. Questo è il Turismo Natura.

Nel quale beninteso non comprendiamo il solo *agriturismo* (che si svolge dentro o attorno allo spazio rurale-agricolo), ma anche la possibilità di porre in diretto contatto il turista con l'ambiente naturale e con quello storico-culturale, la possibilità di svolgere un insieme di attività allo stesso tempo conoscitive, ricreative e sportive che hanno come punto d'incontro la riscoperta dell'ambiente inteso non solo come contenitore di emergenze storico-artistiche-naturalistiche ma come risorsa esso stesso, e rivolte più alla salute psico-fisica ed all'igiene personale, che non all'agonismo e alla competizione (Stefano Naef). Tra queste attività

le più conosciute sono senz'altro l'escursionismo, il trekking, l'equiturismo, il cicloturismo, l'osservazione naturalistica (fotografica, speleologica, bird-watching) nonché il turismo fluviale.

Nell'ambito del Turismo Natura non può mancare però la promozione dell'agriturismo, e tanto per cominciare l'Autore - che ha studiato e descritto l'itinerario - ha privilegiato le aziende agrituristiche quali posti-tappa di quella grande traversata montana che è il Sentiero Sardegna.

Il SENTIERO SARDEGNA, in attesa d'essere meglio ripulito per circa il trenta per cento della sua lunghezza e nell'attesa dei segnavia (sinora sono stati segnati soltanto i 48 chilometri del tratto di Sinnai ed i 4 km di Castiadas), è niente più che un itinerario immaginario, nel senso che deve essere districato da tanti altri itinerari - spesso copresenti sullo stesso territorio - con l'accorta lettura del manuale-guida, assistita dal sapiente uso della carta topografica, della bussola e, perché no, dell'altimetro. È quindi un itinerario riservato agli escursionisti capaci d'orientarsi.

Ma anche l'esperto, quando non è accompagnato da una guida locale, può restare limitato e confuso allorché, in un territorio a lui ignoto, ogni punto di riferimento e persino il momentaneo punto di transito gli s'annegano tra le nubi basse. D'autunno e d'inverno le nubi basse occupano spesso le montagne del nord e del centro-Sardegna. Conscio di tale ostacolo, ovunque possibile l'Autore ha indicato delle vie di fuga le quali, riportando l'escursionista a quote più basse o comunque su piste meno incerte seppure meno naturali (ma si può esercitare il gusto estetico nella nebbia?), consentono di proseguire e di raggiungere prima del buio il punto-sosta previsto.

L'avviso ai... naviganti riguarda però solo la nebbia e non deve dare l'idea che il Sentiero Sardegna sia difficile. I tracciati sono accessibili a tutti gli escursionisti e sono percorribili l'intero anno. Quasi tutti i tratti (escluso il M.Albo e l'area centrale del Supramonte) sono percorribili anche a cavallo, oltreché in *mountain-bike*. Nell'attesa che l'intero percorso sia completato con tutti i posti tappa al coperto e muniti di letto (attualmente si dorme sotto tetto in 21 su 28 posti-tappa, nonché in tutti i posti-tappa delle varianti), l'escursionista esigente percorrerà solo i tratti già serviti, che non sono pochi. Per gli altri dovrà avere l'accortezza di utilizzare l'Orario dei mezzi pubblici allegato al volume, che lo soddisferà coi trasferimenti al più vicino albergo.

Il contrattempo spezzerà indubbiamente l'ininterrotto incantesimo della *wilderness*, che però sarà recuperato ritornando sull'itinerario.

Più che la *wilderness*, nel Sentiero Sardegna conturbano i grandi silenzi. Su queste montagne si può stare un'intera settimana senza incontrare persona e senza vedere i tetti d'un borgo.

Muoversi a piedi, muoversi lentamente, nel silenzio primigenio, osservando il paesaggio, gli ambienti naturali, la struttura geologica delle montagne, i fiori, i muti branchi dei mufloni. Osservare i segni lasciati nel corso dei millenni dal lavoro dell'uomo, muoversi lungo i percorsi della transumanza, farsi largo tra le greggi scampanellanti nelle balze, avanzare lungo le antiche vie selciate, lungo i sentieri scavati nella roccia dallo scalpito dei cavalli. Incontrare nel silente peregrinare ampi pascoli, boschi tenebrosi, antiche cattedrali e solitari novenari, i nuraghi millenari e le tombe dei nostri padri. Questo è il SENTIERO SARDEGNA. "Un viaggio senza fretta che restituisce ritmi rilassati, senza più distinzioni d'età" (Teresio Valsesia).

Il grande Sentiero Sardegna-Italia collega l'Isola (e la Penisola) alla Corsica e al resto d'Europa con un filo sottile che per l'intera Italia è di 6166 chilometri, dei quali il nove per cento (540 km, 837 aggiungendo le varianti) srotolato sui crinali delle montagne sarde. Lungo la banda territoriale percorsa dal Sentiero Italia si trovano i più importanti sistemi montuosi e naturali: le Alpi, gli Appennini e, in Sardegna, le ininterrotte giogaie della Barbagia, quasi tutti i Parchi regionali e quello nazionale del Gennargentu.

Il Sentiero Italia, per l'importanza e la risonanza in campo nazionale e internazionale, diviene in ogni regione d'Italia *IL SENTIERO* per antonomasia, la spina dorsale del sistema d'itinerari ambientali esistenti o futuri. Ad esso si farà riferimento come a un capostipite dal quale decorre in via subordinata il rango degli altri itinerari.

Il Sentiero Italia si presenta quindi come la proposta di una ulteriore valorizzazione delle "terre alte", destinate in tal guisa ad essere costellate da tante aziende agrituristiche interconnesse da una fitta rete di sentieri pastorali.

Si determina così una inversione di tendenza nell'uso delle terre alte, evitando da un lato la progressiva desertificazione della montagna e dall'altro l'eccesso di viabilità rotabile sui crinali.

In Sardegna esistono circa 50.000 chilometri di sentieri pastorali e carbonari, il cui parziale ricupero a fini di turismo equestre, di cicloturismo o di *trekking* è indispensabile. Sulle alte terre tale ricupero è ancora possibile, per quanto problematico. Già Alberto Della Marmora preconizzava che il futuro sviluppo stradale della Sardegna sarebbe dovuto procedere per vie di cresta, lungo gli spartiacque, ad evitare miriadi di costosi ponti e infiniti e snervanti saliscendi nelle profondissime forre che frantumano la Sardegna attribuendole un malefico destino di "isolamento nell'isolamento". La previsione è stata rispettata. Dalle più importanti strade statali giù giù alla miriade di carrarecce pastorali è un procedere insistito su linee di cresta. In Sardegna si nota in tal modo un paradosso veramente singolare: la *wilderness* è godibile più sui versanti che sulle creste, dove a momenti l'antropizzazione antica e recente ha lasciato impronte indelebili.

Oggi le tecniche moderne non possono più indurre ad abusare dell'*assioma Della Marmora*. La preoccupazione dell'impatto ambientale, che è stata introdotta in una legge dello Stato, è auspicabile venga ampliata al turismo, al quale altrimenti risulterebbe difficile gestire un pacchetto di agriturismo-ambiente-wilderness-itinerari alternativi in cui siano co-presenti mastodontiche "scorie" quali le inutili strade carrozzabili di cresta, non più necessarie al pastore specialmente dopo la legge regionale n. 44 sulla Riforma Agro-Pastorale, dopo la rivoluzione delle recinzioni e delle settorializzazioni a rete che indicano la tendenza alla stanzialità e, principalmente, dopo il Regolamento dell'Unione Europea n. 2081/93 (Misura 1.4.1.2) relativo all'adeguamento delle strutture aziendali del comparto ovi-caprino.

Oggi è possibile che nell'arcaica Sardegna, nell'isola più antica del mondo, la modernità non operi ulteriori nefaste oblitterazioni della memoria storica. Il paesaggio sardo, ieri ossessivamente frantumato da gole impenetrabili, focolaio di anofele e di spopolamento, oggi appare soltanto un paesaggio dai recetti ombrosi e ricchi di laghetti, dove l'assoluta purezza dell'acqua lascia trasparire il fondo rosso-sangue dei porfidi o il fondo smeraldo dei marmi del Gotlandiano.

Il Sentiero Sardegna, interminabile filo d'Arianna, collega tanti siti altrimenti irraggiungibili, per monti, per valli, per forre, rendendo ragione a quanti vagheggiano un riequilibrio territoriale tra il turismo costiero e il turismo montano.

Salvatore Dedola